

LA VOCE

DI *CALTA BELLOTTA* E *S. ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno IV , N. 38

LUGLIO-AGOSTO 2011

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

Alla ricerca di Inycon <i>di Luciano Rizzuti</i>	pag. 3
Un nuovo tempo <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 4
PRG: verso il traguardo <i>di Cipi</i>	pag. 6
Sul Piano Paesaggistico <i>di Salvatore Alessandro Turturici</i>	pag. 8
Dal Palazzo Comunale	pag. 10
Con rispetto parlando <i>di Roberto D'Alberto</i>	pag. 12
L'ex chiesa di San benedetto <i>di Giuseppe Rizzuti</i>	pag. 14
A bassa Voce <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 16

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica	
di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A.Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio in
tempo reale,
aggiornamenti continui.
11.500 accessi al giorno



PAPAI SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer - Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il 22 giugno 2011
tiratura 600 copie -

DOVE RICERCARE LA CITTA' DI INYCON ?

di Luciano Rizzuti

Camico è una città della Sicilia su cui regnava Cocalo al tempo di Dedalo, ma Charax la chiama Inycon. Una tesi può essere condivisa o rigettata ma in entrambi i casi il giudizio che si esprime, per avere una sua validità, deve essere motivato. Possiamo dividerla e ritenerla universalmente valida se essa risponde ampiamente ai quesiti che la ricerca pone, ma non possiamo accettarla a priori sol perché è stata espressa da un accademico la cui autorevolezza non lo obbliga a dimostrare ciò che egli sostiene. Viceversa, una tesi che va in un'altra direzione e viola certi luoghi comuni consolidati, non può essere rigettata se a sostenerla non è un cattedratico, ma le cui argomentazioni si fondano su delle elaborazioni critiche che altri non hanno fatto.

Uno dei temi di topografia antica molto dibattuto, ma la cui soluzione sembra ormai consolidata, è l'ubicazione di Inycon. Per Ignazio Scaturro e Vittorio Giustolisi è da collocare nei pressi di Menfi (Ag). Così si sono espressi gli studiosi che hanno fornito tali indicazioni:

Scaturro (Storia della città di Sciacca vol. I p. 6)

-Inico, che si è voluto cercare sulla sinistra della foce del Belice, presso Porto Palo.

e poi ripete (p. 17)

-si ritiene sulla riva sinistra del Belice, presso Porto Palo.

Giustolisi: (Camico Triokala Caltabellotta, pag. 133).

-Identificabile forse con l'antico abitato di Castello della Pietra tra Sciacca e Selinunte.

Come è facilmente intuibile, le loro tesi si basano su semplici ipotesi non suffragate da prove oggettive e tuttavia esse si sono affermate a tal punto da attribuire il nome di Inycon ad una sagra del vino. La nostra tesi parte invece dall'analisi delle poche fonti storiche che abbiamo a disposizione, ma bastevoli per indurci a fare delle riflessioni le cui conclusioni, a nostro avviso, rispondono ad una stridente logica.

Pausania (Geografia VII 4,6) ci informa che

-Dedalo riparò ad Inycon, città della Sicilia, presso Cocalo.

Diodoro Siculo (Biblioteca storica, IV, 78) non parla di Inycon, ma riferisce che

-nel luogo chiamato Camico, Dedalo costruì una città che si trova su una rupe, la più salda di tutte, assolutamente inespugnabile con la violenza: con un artificio ne fece la salita angu-

sta e tortuosa da potersi difendere con tre o quattro uomini. Perciò Cocalo in questa città fece costruire la sua reggia, vi depositò le sue ricchezze e la conservò inespugnata grazie all'inventiva dell'architetto.

Lo stesso Diodoro (XXIII, 9) in altre circostanze ci informa che nel 258 a.C. il console romano

-.....si recò a Camico, fortezza di Akragas, prese anche questa per mezzo di traditori; impiantò un presidio sul posto.

Erodoto (Storie, VI, 23, 24) ci ricorda che nel V secolo a. C.

-Ippocrate di Gela fece arrestare Scite, signore di Zancle e lo relegò col fratello Pitogene nella città di Inica.

-Scite fuggì da Inica a Himera e, da qui, passato in Asia, si recò presso il re Dario.

Platone (Ippia Maggiore, Socrate 283d – 284b) nei suoi dialoghi ci informa invece che nel V sec. a.C. nella città di Inycon insegnava il sofista Ippia.

-E tu allora eri in grado di rendere migliori i figli degli Iniceni ma non eri in grado di farlo con i figli degli Spartani?

-In Sicilia e a Inico, amico mio, credi che avrebbe più possibilità?

Il primo punto da chiarire è se Camico fu una città o una fortezza. Tale definizione è fondamentale per la nostra indagine perché la storia di Inycon è strettamente legata a quella di Camico in quanto le due località facevano parte del territorio in cui regnava Cocalo.

Nella leggenda Diodoro la chiama città, ma quando nel III sec. a.C. Camico viene espugnata dai Romani la definisce fortezza. Riteniamo che la seconda testimonianza sia quella più valida, perché fa riferimento ad un avvenimento storico e non ad una leggenda.

Cercheremo di suffragare tale scelta con altre argomentazioni. Quello che possiamo ricavare da queste testimonianze è che in Sicilia nel XIII sec. a.C. viveva un re di nome Cocalo, la cui capitale del regno portava il nome di Inycon, e che successivamente trasferì la sua sede regale a Camico.

Poiché non si parla del re dei Sicani, né del capo di una tribù di nomadi, ma semplicemente del re di una città, ci si chiede se il suo popolo, dopo il trasferimento del re a Camico, continuò a vivere ad Inycon, oppure lo seguì nella nuova sede regale e quanto distante fosse questa dalla città.

continua a pag. 11

UN NUOVO TEMPO

“So che tutte le scelte sono opinabili, che sempre c'è ne potrebbero essere di migliori, che, proprio per la loro opinabilità naturalmente vengono sottoposte a critiche e che chiunque è convinto che, al posto del sindaco, avrebbe fatto meglio di lui”.

DI CALOGERO PUMILIA

Gli assessori indicati al momento della presentazione della lista per le elezioni del giugno del 2009 Paolo Piazza, Angela Intermaggio, Paolo Genuardi e Pino Langella, aggiuntosi quest'ultimo dopo alcuni mesi, hanno svolto per due anni il loro compito con impegno, generosità e assoluta correttezza in un clima di amicizia cordiale e di feconda collaborazione. In una realtà, quella della politica e dell'amministrazione, caratterizzata spesso da estrema labilità e da forti tensioni, il risultato ottenuto a Caltabellotta non è poca cosa. Leggiamo e sentiamo che, spesso, in tanti comuni, le giunte risultano traballanti già fin dalla loro nascita e la litigiosità costante tra i partiti e le fazioni porta a scontri duri e spesso alla paralisi.

Da noi si è operato serenamente e senza strappi.

Dopo le vicende che capitarono con la elezione del presidente e del vice presidente del consiglio, l'attività della giunta ha avuto il sostegno costante del gruppo consiliare di maggioranza ed ha trovato una interlocuzione, nella maggior parte dei casi utile e corretta, con quello di opposizione.

Dopo le elezioni non abbiamo chiesto conto a nessuno del risultato elettorale conseguito, ritenendo fosse da preferire il rispetto dell'impegno assunto con gli elettori.

Avevamo offerto al loro giudizio tre candidati per la giunta, quelli dovevano restare.

E lasciandoli al loro posto ci siamo resi conto di avere fatto una scelta giusta ed utile per il paese.

Sono trascorsi, così, due anni caratterizzati dalla stabilità e dalla concordia che hanno consentito di fare un buon lavoro.

Gli assessori hanno dimostrato di essere stati buoni amministratori, proseguendo sulla scia di una tradizione positiva nel nostro paese.

Quando, come in questo caso, l'esigenza di rivedere gli

assetti, di avviare un nuovo tempo, costringono alla revoca del mandato fiduciario, lo si fa con fatica e dispiacere, anche perché, lavorando insieme, giorno dopo giorno, si consolidano stima ed amicizia, valori che devono continuare a trovare spazio nella vita politica, evitando di lasciarlo per intero al cinismo delle convenienze.

Paolo Piazza, Angela Intermaggio, Paolo Genuardi e Pino Langella, fin dall'inizio, sapevano che la loro esperienza avrebbe avuto un termine ed hanno accettato con serena signorilità una scelta che, assicuro, è stata pesante per chi l'ha messa in atto.

Sono certo che con loro si manterranno i rapporti di quest'anni e che essi vorranno continuare, in modi diversi, a occuparsi del nostro paese.

Sanno, infatti, che si può essere utili avendo ruoli ed incarichi, ma si può anche esserlo da cittadini impegnati comunque nell'attività politica, attenti e sensibili ai problemi della polis, appunto.

La nuova giunta, come si sa, è composta da Konny Fischer e da Calogero Genova e, a partire dai prossimi giorni, appena rimosso un ostacolo giuridico temporaneo, da Pino Nicolosi.

Il quarto assessore sarà nominato dopo una pausa di riflessione.

Per arrivare alla scelta dei tre assessori, com'è normale e giusto, ho parlato con i consiglieri comunali ed ho chiesto anche il parere di alcuni amici che stimo particolarmente.

Alla fine ho scelto con la libertà che mi è stata recentemente richiesta dal capogruppo dell'opposizione e dalla quale, peraltro, non ho mai decampato fino, vale la pena ricordarlo, a scomporre nel passato, fosse giusto o no, assetti amministrativi che erano frutto di equilibri consolidati e che mi davano, almeno sulla carta, la serenità per il dopo.

A meno di tre anni dalla conclusione della mia lunga esperienza politica non posso non sentirmi ancora meno legato a schemi ed appartenenze e, di conseguenza, ancora più libero.

Si capisce che il ruolo che svolgo mi spinge ad avere l'occhio attento alle diverse esigenze, a dimostrare equilibrio, ma alla fine, poiché non è possibile nominare nove o dieci assessori, a tagliare i nodi ed andare avanti.

In questa circostanza, come sempre in passato, ho incrociato intelligenza politica e generosità umana da parte di molti consiglieri, malessere qualche volta incomprensibile di altri.

Alcune tensioni sono state totalmente rimosse, altre lo saranno sicuramente.

Aggiungo subito, per chiarezza, che rispetto quasi tutti gli stati d'animo, risultandomi difficile rispettarli proprio tutti, anche quelli di chi, per ruolo e funzione dovrebbe aiutare a risolvere i problemi e non essere il problema.

Chi riveste la seconda o la terza carica della vita istituzionale locale, chi ha già tutto per essere riconoscibile ed incisivo, deve aiutare a tirare la carretta, senza cercare di appesantirla ancora di più, dovrebbe

avere la consapevolezza che non si può dare l'impressione di un assalto alla diligenza.

La nuova giunta è la migliore possibile?.

Non voglio scomodare la filosofia e perciò non mi pongo problemi di questa natura.

So che tutte le scelte sono opinabili, che sempre c'è ne potrebbero essere di migliori, che, proprio per la loro opinabilità naturalmente vengono sottoposte a critiche e che chiunque è convinto che, al posto del sindaco, avrebbe fatto meglio di lui.

Quando si fa un passaggio di questo genere si crea un clima analogo a quello che del lunedì tra gli avventori dei bar dello sport.

Tutti o quasi, se fossero stati in condizione di scegliere la formazione della squadra del cuore, avrebbero fatto diversamente e di sicuro meglio di quanto ha fatto l'allenatore la domenica precedente.

Ogni allenatore, quando non può fare acquisti in Brasile o in Argentina, fa scendere in campo i giocatori che gli offre il vivaio e con essi vince o perde la partita.

Un amico mi ha raccontato che a coloro che hanno avuto da ridire sulla scelta degli assessori, ha chiesto di proporre un nome, con l'impegno di obbligarmi a nominarlo.

Pare che a questo punto si sia chiuso il ragionamento.

La lunga esperienza mi induce a capire e a rispettare i giudizi di tutti.

Faccio fatica a capire e a rispettare i pregiudizi, le posizioni di quanti per natura, o per ragioni personali, sono contro a prescindere.

I giudizi sono il sale della politica e della democrazia, che non patisce tanto l'eccesso di critiche quanto l'apatia e il disinteresse.

Il tempo naturalmente dirà se la scelta dei tre nuovi assessori è stata indovinata. Di sicuro, al momento della partenza, posso dire che essi hanno la mia stima e la mia fiducia e che li ritengo capaci e in possesso di molto buon senso.

I risultati li vedremo dopo. Konny, Pino e Calogero stanno capendo già le enormi difficoltà finanziarie nelle quali il nostro, Comune come tutti gli altri, si trova e, anche loro, come ogni italiano, dai giornali e dalla televisione, sono

informati di quelli ancor più gravi che ci attendono.

A cominciare da chi scrive non si è scelto un bel periodo per amministrare.

Siamo costretti ad operare in queste condizioni a causa di una crisi che dura da tempo e che si è tragicamente aggravata in questi ultimi anni per ragioni internazionali e per scelte politiche contraddittorie e sbagliate messe in campo dal governo nazionale specialmente nei confronti del Mezzogiorno e da quello regionale verso i comuni.

I nuovi assessori sono consapevoli di avere un compito difficilissimo e di non potere dare sempre risposte ai problemi dei cittadini.

Ma hanno intelligenza e buon senso per fare, in queste condizioni, tutto ciò che potranno.

Una fase della politica locale che dovrebbe avere tratti consistenti e visibili di novità viene segnata, per cominciare, da una nuova giunta.

A tutti, in particolare ai critici più severi, si può chiedere quanto meno un po' di tempo per giudicare.



PRG: VERSO IL TRAGUARDO

UN CAMMINO CHE INIZIA 23 ANNI FA

di Cipi



La parola fine non c'è ancora ma ormai si è vicini a scriverla. Parliamo del Piano Regolatore Generale, della prossima conclusione del suo ultra decennale itinerario, dell'approvazione di uno degli strumenti essenziali di regolazione del territorio, di certezza per le amministrazioni e per i cittadini, che in Sicilia per arrivare al traguardo, impiega un tempo biblico, talché, dalla partenza all'arrivo, si modificano i presupposti sui quali era stato originariamente impostato, si succedono diverse amministrazioni e le città restano prive di certezze per il loro sviluppo.

Da noi il viaggio inizia nel luglio del 1988- ventitre anni fa- quando il consiglio comunale incarica l'ingegnere Giuseppe Ferrante e gli architetti Giuseppe Libassi e Rosaria Taormina di redigere il nuovo piano regolatore.

Si arriva all'aprile del 1993, -sono passati cinque anni probabilmente di totale inerzia, i tecnici non avevano steso una sola linea - e i due architetti decidono di lasciare l'incarico.

Giuseppe Ferrante rimane l'unico progettista al quale viene affiancato l'agronomo Paolo Turturici per lo studio agricolo forestale del territorio.

Nell'anno successivo - siamo al luglio del 1994 e dalla prima delibera sono trascorsi sei anni- due geologi vengono scelti per le indagini geognostiche.

Nel dicembre del 1994 finalmente viene presentato al comune lo schema di massima del piano ed esitato dalla commissione edilizia nel luglio dell'anno successivo.

A dicembre la Regione nomina il commissario ad acta per la individuazione delle aree da assoggettare a prescrizioni esecutive.

A settembre del '99 si scopre che è necessario aggiornare la cartografia e si arriva al novembre del 2000 per conferire l'incarico alla Siciltecnica aerorilevati di Palermo.

A dicembre del 2002 il progettista consegna il piano che, tra marzo e settembre, è esaminato dalla commissione edilizia.

Occorre arrivare ad agosto del 2005 per

avere il parere favorevole del Genio civile.

A luglio del 2007 il commissario ad acta lo adotta e lo invia alla Regione.

Stanco di richiamare le tappe di un iter defaticante e, probabilmente ancor più stanco il lettore, omettiamo di citare la corrispondenza e gli incontri avvenuti in questi ultimi anni fino al voto favorevole del consiglio regionale dell'urbanistica del 10 maggio scorso.

Qualche settimana prima il sindaco, il vice sindaco e il dirigente dell'ufficio tecnico erano stati convocati per un esame preliminare in contraddittorio su alcuni aspetti del progetto.

Ora l'ultimo passaggio al consiglio comunale per rispondere alle prescrizioni e, poi, se il cielo ci aiuta, il decreto finale di adozione da parte dell'assessore al territorio e ambiente.

Sono passati ventitré anni e ci sono voluti ben sessanta tra atti amministrativi, delibere e corrispondenze per arrivare a questo punto.

Tempi inimmaginabili. Una comunità non può essere regolata da tanti lacci e così intrigati, non può rimanere imbrigliata e frenata da procedimenti amministrativi senza senso, costruiti apposta -sembra- come per un gioco perverso.

Eppure è così. E costituisce una delle tante ragioni che frenano lo sviluppo della nostra terra, fanno crescere la sfiducia nelle istituzioni, incentivano l'illegalità e l'abusivismo, danno un contributo alla devastazione delle città e del territorio.

Una parola finale sulle prescrizioni che accompagnano il parere favorevole del consiglio regionale dell'urbanistica sul piano regolatore.

Esse riguardano le due zone residenziali previste a valle della via S.Martino, della zona D2 per le attività artigianali e commerciali e della zona T per quelle turistico ricettive.

Su alcune delle prescrizioni si troverà facilmente una soluzione. Prima di arrivare al Consiglio Comunale è stato organizzato un incontro tra tutti i Consiglieri comunali e il progettista Ing. Giuseppe Ferrante per mercoledì 27 luglio.

Quando, ormai fra pochi mesi, avremo il piano regolatore, la vicenda non sarà chiusa.

O meglio dovrà partire un'altra importantissima storia: quella relativa alla predisposizione del piano particolareggiato del centro storico, per individuare, abitato per abitato, i possibili interventi ed evitare che esso rimanga ingessato con il rischio ancora una volta di incentivare forme di abusivismo.

In fondo l'assenza di regole porta a guasti anche pesanti, l'eccesso di regole alla paralisi.

Il piano regolatore è alle viste ma oggi abbiamo raggiunto una tappa fondamentale un'altra questione vitale per il paese, inseguita da tanti anni.

Il 20 luglio l'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento ha, espresso parere favorevole all'attingimento e alla immissione nella rete per uso potabile dell'acqua dei pozzi di contrada Todaro.

E' appena il caso di segnalare l'importanza di un evento che chiude definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico e ci fa ritenere che nelle nostre case l'acqua arriverà ogni giorno e forse ventiquattro ore su ventiquattro.

Proprio come in tutti i paesi civili.

Anche per raggiungere questo risultato abbiamo impiegato anni, lottando con determinazione e con impegno costante.

La storia inizia nel dicembre del 2004, quando l'ufficio del commissario delegato per l'emergenza idrica inserisce il progetto dei lavori tra "gli interventi straordinari e strategici per fronteggiare l'emergenza idrica nella provincia di Agrigento" e lo include nel secondo programma per lo stesso anno.

All'inizio del 2006 lo stesso progetto viene finanziato per un milione e quattrocentomila euro.

E' difficile e perfino inutile ricordare tutti i passaggi intercorsi tra Regione, Genio civile e Azienda sanitaria per arrivare finalmente alla conclusione.

Tutti, credo, capiranno che questo è un risultato che, senza enfasi, possiamo definire di portata storica che consente al nostro paese un vero e proprio salto di qualità.

Chi ricorda le fontanelle e le "quartare", o più recentemente pensa alla fatica e all'ansia specialmente delle nostre donne per l'attesa delle poche ore utili a riempire bidoni e riserve, chi guarda ai tetti delle nostre case imbruttiti da terribili contenitori, si rende facilmente conto che siamo ad una svolta straordinaria.

Se mi è consentito dirlo, quello di avere l'acqua ogni giorno è un risultato del quale, insieme agli amministratori con i quali ho lavorato in questi anni, vado davvero fiero.

**Ci avviamo verso il settimo
anno di vita de La Voce.
Il giornale locale è nato
quasi per gioco.
Un gioco bello, che ci ha
coinvolto in un vortice di
sensazioni, sempre più forti.
Un gioco che, volta dopo
volta, si è trasformato
in passione, forte, intensa.
Ad agosto, il giornale non
sarà in edicola.
Ci prendiamo un mese di
riposo per seguire
a giocare con
più impeto e passione.
Buone vacanze**

Filippo Tardinale

Considerazioni alla proposta di Piano Paesaggistico per Caltabellotta

di Salvatore Alessandro Turturici

In questi giorni, con l'occasione della presentazione del Piano Paesaggistico per il territorio di Caltabellotta all'Amministrazione comunale da parte dell'Ufficio della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Agrigento (estensore del Piano), sono stato chiamato, unitamente ad altri tecnici locali, a visionare il carteggio e a commentarlo durante due riunioni alle quali hanno preso parte, oltre al Sindaco, anche assessori, consiglieri e il Dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale.

Ho studiato le carte, pubblicamente affisse nella sala del Consiglio Comunale, e l'apparato normativo a corredo di queste.

Il mio commento vorrei iniziarlo con un'esclamazione entusiastica: finalmente!

Finalmente, dopo tanti anni, dopo tanto lavoro, dopo tanti tentennamenti della politica, si è arrivati ad un primo atto concreto del Piano Territoriale Paesistico della Sicilia. Quanto meno per quanto riguarda il nostro piccolo Comune di Caltabellotta che, a quanto pare, unitamente alla totalità del suo territorio, è veramente tanto bello.

Ora, dopo averlo detto tutti e in ogni tempo, illustri e meno illustri viaggiatori, poeti e letterati, anche la normativa ratifica ciò che da quattromila anni è sotto gli occhi di tutti. Quattro sono i millenni che vedono l'uomo in questa terra di grande bellezza. Non si abita un luogo per tanto tempo senza forti ragioni e motivazioni convincenti. Sopra tutte le altre, numerose, queste due: la ricchezza e la bellezza. Detto senza alcuna ironia, si tratta di un patrimonio di inestimabile valore e bellezza che va tutelato sopra ogni cosa. Credo che Il Piano paesaggistico voglia prefiggersi proprio questo. "... È necessario un nuovo discorso sul paesaggio, che analizzi le radici etiche e giuridiche della tradizione italiana di tutela, ma anche le ragioni del suo logoramento. (...). La qualità del paesaggio e dell'ambiente non è un lusso, è una necessità, è il miglior investimento sul nostro futuro. Non può essere svenduta a nessun prezzo. (...).

Belle parole; purtroppo non sono mie ma avrei voluto saperle scriverle io. Sono di Salvatore Settis, che non credo necessiti di presentazioni (1), tratte dal suo recente libro "Paesaggio, Costituzione, Cemento". Queste parole, che non ho scritto io,

voglio farle mie proprio come se le avessi scritte io e, a partire da queste, mi chiedo se veramente occorra un Piano Paesaggistico per Caltabellotta come quello di cui stiamo discutendo.

Evidentemente occorre, alcuni Decreti di legge del 2006 e del 2008 lo impongono. "... Le leggi che dovrebbero proteggerci sono dominate da un paralizzante 'fuoco amico' fra poteri pubblici, dai conflitti di competenza fra Stato e Regioni. Ma in questo labirinto è necessario trovare la strada: perché l'apatia dei cittadini è la migliore alleata dei predatori senza scrupoli."

Sono ancora parole di Salvatore Settis.

Ecco, siamo già al nocciolo della questione. Da una parte le leggi e i conflitti di competenza e la conflittualità tra leggi contrastanti. Dall'altra parte i cittadini, sempre più apatici e distanti da questi temi, proprio perché confusi e umiliati da norme che non capiscono (anche perché tante volte sono proprio incomprensibili) e che sono tenuti a rispettare. In mezzo l'interesse pubblico, la cosa pubblica, il questo caso il nostro territorio e il suo destino.

Dicevo, più sopra, che ho letto con una certa attenzione la cartografia di questo piano: mi dichiaro soddisfatto, come cittadino e come tecnico, per il buon lavoro fatto dagli studiosi della Soprintendenza e dai Consulenti esterni. Un lavoro che va nella direzione di una sempre maggiore conoscenza del territorio e di una più profonda coscienza dei valori materiali e immateriali della nostra terra. L'apparato normativo è bello e puntiglioso.

Mi sembra, però, che il desiderio di preservare sia andato oltre il dato reale e abbia catapultato tutti gli studiosi in una sfera ideale di infinita bellezza dove l'uomo (l'abitante il territorio di Caltabellotta) è perfino superfluo. Mi viene il dubbio che l'oggetto dello studio non sia il territorio ma, piuttosto, sia la cartografia, proprio come nella citazione di J. L. Borges con la quale ho voluto aprire la riflessione. Il rischio sarebbe proprio quello. Anche il Sindaco, temo, ha più di una perplessità in tal senso. Infatti egli, dalle pagine de "La Voce di Caltabellotta" di giugno, commentando il Piano, ad un certo punto usa un termine piuttosto forte: mummificazione. Egli teme che i vincoli troppo restrittivi apposti dal piano possano finire con l'accelerare l'ab-

bandono di Caltabellotta con la conseguente morte del paese. Il Sindaco ha ragione, anche se la metafora della mummia è perfino ottimistica. La mummia presuppone un bel sarcofago e una solida e improfanabile tomba. Nel caso di Caltabellotta non ci saranno nemmeno quelli. Al loro posto è più probabile che i posterio troveranno desolate rovine, neanche tanto romantiche, e brandelli di cartografie.

A questo punto sembra che le mie osservazioni siano una critica alla proposta di Piano Paesaggistico. Davvero non è così! Semplicemente occorre prendere meglio la mira e correggere il tiro. Viceversa la storia plurimillenaria di Caltabellotta potrebbe finire qua, nei prossimi trenta o cinquant'anni, senza nemmeno degna sepoltura. Certamente non sarà solo a causa di una norma di vincolo paesaggistico ma vedo in questa scelta una brusca accelerata proprio in quella direzione. Allora, al posto di Caltabellotta, in luogo di un grazioso Centro Storico, in luogo di panoramiche vedute, di monumenti, di oliveti, di pascoli, di bambini chiassosi e scorrazzanti, di giovani coppie un po' polemiche, di saggi nonni un po' borbottoni, di nuove costruzioni per turisti, di energie rinnovabili, al posto di tutto questo, e di altro ancora che il piano vuole contenere per meglio preservare il valore paesaggistico del nostro territorio, ecco al posto di questo una bella mappa e tante annotazioni.

Questo nostro tempo, temo, verrà ricordato per aver prodotto tante carte e per non aver aggiunto niente di veramente memorabile per chi verrà dopo di noi.

Ci sarà concesso di aggiungere una nuova costruzione incastandola nelle rocche di Caltabellotta come fecero gli antichi con l'eremo di S. Pellegrino o con la Chiesa della Pietà? Chissà se potremo convertire i nostri oliveti in altre colture come fecero i nostri nonni passando dai campi di cotone ai mandorleti, ai vigneti e agli oliveti.

Potremo sperare di migliorare e allargare le nostre strade? Riusciremo a produrre energia elettrica da fonti rinnovabili per il fabbisogno familiare e anche per quello della nostra comunità? Vanno bene gli impianti fotovoltaici integrati nell'architettura ma perché limitarne la dimensione al solo fabbisogno di utenza? E perché non potremmo erigere piccole pale "mini eoliche"? Si sono valutate le carte del vento? Si scoprirebbe che nell'intero territorio di Caltabellotta non verrebbero erette più di venti o trenta pale "mini eoliche" perché, semplicemente, sono davvero pochi i siti dove tale investimento è economicamente sostenibile. (2)

Manca poi del tutto un'idea per l'attuazione delle espressioni architettoniche ed artistiche contemporanee. Si potranno costruire case "moderne" ed "innovative" nel nostro territorio? Potrà nascere un parco di opere d'arte tipo "Fiumara d'Arte di Tusa"?

Come si coniuga il Piano con le scelte energetiche della nazione e con la promozione dell'architettura e dell'arte contemporanee?

Si palesano conflitti tra norme nazionali e regionali e tra norme regionali stesse. Per queste e per altre domande simili ho trovato nel Piano solo risposte negative.

Mi sembra che da questa proposta di Piano emerga una gran-

dissima considerazione del paesaggio naturale, del paesaggio antropizzato e dell'opera dell'uomo del passato. Questo è bello, buono e giusto. Per contro, non si ripone alcuna fiducia nel futuro e nella capacità delle nuove generazioni di trovare una formula per uno "sviluppo sostenibile" che non sia a scapito della propria sopravvivenza. A noi, che vogliamo vivere anche culturalmente il nostro tempo, viene negata ogni possibilità di realizzare le espressioni e le ambizioni di uomini contemporanei.

Eppure gli estensori del piano alla fine della loro relazione tecnica affermano: "... Grazie alla grande spettacolarità dell'area territoriale sopra descritta, ricca di elementi di natura archeologica, architettonica, urbanistica e antropologica, naturalistica e vegetazionale, il centro antico di Caltabellotta e le aree limitrofe sono stati interessati da una proposta di vincolo paesaggistico, volta alla tutela del contesto territoriale nella sua globalità, che se ben gestito può costituire motivo di sviluppo per la cittadina che potrebbe trovare in se stessa le ragioni di una auspicabile rinascita diretta alla salvaguardia dell'esistente, alla sua valorizzazione fino a farlo diventare forza trainante per il raggiungimento di uno sviluppo compatibile."

La parte della citazione che ho sottolineato è, insieme, la più bella e la più difficile. Soprattutto è la più pesante da sostenere poiché sembrerebbe a "totale carico" dei caltabellottes. Occorre veramente far sapere agli uffici regionali che siamo al limite della sopravvivenza, poiché sembra che non abbiano le idee del tutto chiare.

Ecco, detto con franchezza, occorre che qualcuno ci spieghi, anche "in soldoni", "il come", "il quando" e "il quanto" di questo rilancio del territorio (forza trainante per lo sviluppo).

Se la nostra cittadina dovrà "trovare in se stessa le ragioni di una auspicabile rinascita ...", davvero non viene facile credere nella benevola profezia di un rilancio di prosperità partendo proprio da questo Piano Paesaggistico.

Voglio concludere tornando a dire, senza alcuna ironia, che il paesaggio va preservato sopra ogni cosa. È il bene più prezioso che possediamo. Alcune cose di questo piano, però, sono devastanti e mettono a rischio la stessa esistenza futura di Caltabellotta, rischiando, piuttosto, di ottenere un effetto opposto alla conservazione.

Se il territorio di Caltabellotta è così bello, e lo è, da essere riconosciuto tale dalla Provincia e dalla Regione, allora il costo di questa "preservazione" non può gravare solo sui caltabellottes ma va ridistribuito a livello provinciale e regionale. Si deve riconoscere un sussidio economico al mantenimento dello stato attuale e si deve riconoscere il diritto di continuare ad abitare i nostri luoghi consentendo modifiche non irreversibili ma espressive del nostro tempo e del nostro pensiero.

Ci sono poi aspetti sociali, etici e culturali che devono essere discussi e compresi. Riguardano "la speranza" dei più giovani, la sostenibilità sociale delle scelte e il diritto di poter lasciare una traccia culturale della nostra epoca che non sia solo un testo normativo il quale, per quanto bello, non resterà tra le cose memorabili di un'epoca.



Dal Palazzo Comunale



L'isola ecologica è stata finalmente riaperta per consentire ai cittadini lo sgombero degli ingombranti e il deposito dell'umido quando si ritiene di non poterlo tenere in casa tra un ritiro e l'altro. C'è voluto un anno per realizzare interventi di manutenzione straordinaria che avrebbero richiesto sì e no un paio di settimane. Si trattava di realizzare un canale per la raccolta delle acque piovane, della collocazione di una vasca prefabbricata di 10.000 litri, della installazione di un serbatoio in p.v.c. al servizio del bagno e dell'allaccio di quest'ultimo alla rete fognaria e, infine, della pavimentazione dell'area in c.l.s. e asfalto. C'è voluto un anno, una fitta corrispondenza tra il comune e la Sogeir, una serie di interventi verbali anche duri e, nel mezzo, la scoperta che il tutto si poteva fare e si è fatto con una somma di molto inferiore a quella prevista dalla stessa Sogeir, che non ha dato sicuramente una prova di tempestività e di efficienza.

Sul piano paesaggistico in altra parte del giornale viene pubblicato un esauriente articolo di Alessandro Turturici. Qui aggiungiamo che il primo di luglio, il sindaco, il vice sindaco e il dirigente dell'ufficio tecnico hanno partecipato presso gli uffici della Sovrintendenza di Agrigento ad un incontro che verteva sulla regolamentazione del territorio dell'intera provincia.

In quella occasione il sindaco s'è fatto portavoce delle osservazioni fatte dai tecnici locali e dai consiglieri comunali nel corso di due riunioni tenute al municipio. Pumilia ha evidenziato le preoccupazioni sulla eccessiva estensione e sulla rigidità dei vincoli proposti ed ha chiesto che, oltre alla attenuazione degli stessi, venissero individuate misure compensative in modo tale da non fare ricadere solo sugli abitanti di Caltabellotta la conservazione di un territorio di pregio problema che deve riguardare la provincia e l'intera Sicilia.

L'ufficio tecnico comunale ha proceduto alla aggiudicazione provvisoria dell'appalto per l'adeguamento sismico della scuola A. Manzoni di S. Anna. I lavori per circa 150.000 euro riguarderanno principalmente il rifacimento del tetto la cui condizione di pericolosità aveva costretto alla chiusura del piano superiore dell'immobile. E' prevedibile che a settembre avrà inizio l'intervento che provocherà lo spostamento in altra sede dell'attività didattica. Lo stesso ufficio ha proceduto all'appalto dei lavori di sistemazione di alcuni tratti di strade rurali ed urbane utilizzando i 50.000 Euro del contributo straordinario della Regione relativo al 2009. E' stato, inoltre, completato il rifacimento del muro di sostegno della villa comunale nel tratto che delimita l'area di raccolta individuata dalla Protezione Civile all'interno del plesso scolastico di S. Agostino.

In questi giorni terminano i cantieri di lavoro che hanno occupato per qualche mese più di cinquanta tra operai e tecnici e hanno permesso di realizzare opere utili per Caltabellotta e per S. Anna. Si è trattato di una esperienza valida e c'è da augurarsi che la Regione trovi ancora la possibilità di finanziare ulteriori iniziative.

Il 30 di giugno il consiglio comunale, con nove voti favorevoli e cinque astensioni ha approvato il bilancio di previsione per l'anno 2011. Dal dibattito consiliare sono emerse alcune critiche, in particolare per quanto riguarda i costi della burocrazia, ritenuti ancora alti malgrado i

tagli decisi dalla amministrazione, ma in generale si è evidenziato un consenso largo su un bilancio costruito attorno alle rigidità imposte dai pesanti tagli fatti dalla Regione che, com'è noto, ha ridotto i trasferimenti di circa quattrocentomila euro. Per la verità, dopo alcuni giorni con una apposita legge, l'Assemblea ha reintegrato le somme sottratte. Nelle prossime settimane, quando verranno formalmente assegnate, il consiglio comunale sarà chiamato ad una variazione di bilancio che consentirà qualche intervento più corposo.

La "Voce" è lieta di pubblicare la lettera inviata al sindaco da Totò Rizzuti e ancor più lieta di manifestare grande compiacimento per l'ambito riconoscimento al valore artistico del nostro concittadino:

"Egregio Onorevole ,
ho il piacere di annunciarle che il sindaco di Ribera, dott. Carmelo Pace, mi ha dato l'incarico diretto per la realizzazione del Monumento a Francesco Crispi, da collocare davanti la Villa comunale di Ribera, opera che sarà finanziata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Venerdì prossimo, 22 luglio, alle ore 10,30, presso il Municipio di Ribera, si svolgerà la conferenza stampa per la presentazione del bozzetto plastico da me realizzato e consegnato ieri 18 luglio, e per annunciare la realizzazione in bronzo travertino del monumento al vero, entro l'anno 2011. Qualora Lei non avesse particolari impegni per quella giornata, avrei il piacere di poter godere della presenza Sua e della Sua signora, oltre pregarla di allargare all'Amministrazione del Comune di Caltabellotta questo mio invito. Con l'occasione Le preannuncio che sarebbe mia intenzione, nonostante non ne sia ancora del tutto sicuro, di realizzare fin dai prossimi giorni la modellazione al vero del monumento all'interno del mio locale al piano terra a Caltabellotta, perché possa essere occasione di conoscenza più da vicino dei procedimenti della scultura da parte dei nostri concittadini.
Sicuro di una Sua partecipazione, Le porgo un cordiale saluto.

Salvatore Rizzuti."

P.S.

Con soddisfazione aggiungiamo che il nostro artista abbandonando ogni perplessità, farà la modellazione al vero del monumento a Caltabellotta.

La variazione di bilancio per consentire di progettare la ristrutturazione dell'ex cinema Pipia e del Forilizio di Vigna di Corte è passata con il voto determinante di due Consiglieri dell'opposizione.

Il senso di responsabilità di Alessandro Randazzo e di Mario Grado ha colmato l'assenza giustificata o no di alcuni della maggioranza e l'astensione del presidente e del vice presidente del consiglio che, a conferma di quanto scritto in questa stessa rubrica anche nella circostanza, anziché aiutare a risolvere i problemi, hanno finito per crearli.

Se non fosse passata la variazione di bilancio non saremmo stati in grado di predisporre i progetti esecutivi per partecipare, con qualche speranza di risultato, ai bandi comunitari con due iniziative già ritenute, peraltro, ammissibili dal dipartimento regionale della programmazione.

E avremmo perduto 64.000,00 euro di residui ottenuti dal vecchio PIT di Sciacca con il preciso vincolo del finanziamento alle progettazioni.

Secondo Scaturro, Camico va identificata con Caltabellotta, mentre per Giustolisi è da collocare su Rocca Nadore. Avendo entrambi indicato Inycon nei pressi di Menfi, si evince che la fortezza edificata da Dedalo distava dalla città oltre trenta chilometri.

Avendo Cocalo scelto Camico come nuova sede regale, non è pensabile che gli abitanti, o parte di essi, siano rimasti a Inycon, perché in tal caso egli sarebbe diventato il sovrano di due città, ma sempre dello stesso popolo, e in tali circostanze non avrebbe potuto regnare a Caltabellotta (o su Rocca Nadore) e governare contemporaneamente gli abitanti di Inycon.

Bisogna allora supporre che tutto il popolo lo abbia seguito nella nuova sede. In tal caso Inycon sarebbe andata in contro ad un rovinoso declino perché non più abitata, ma noi sappiamo che ciò non avvenne perché ancora nel V sec. a.C. la città ospitava il re Scita (Erodoto) ed ivi era fiorente una scuola di sofistica (Platone).

Siamo costretti allora a sostenere che le due località erano strettamente vicine e che Camico non fu una città, ma essa costituì la nuova acropoli di Inycon.

In tali condizioni Cocalo avrebbe continuato a governare regolarmente il suo popolo ed accoglierlo in caso di pericolo nella nuova inespugnabile sede, come di fatto avvenne quando Camico venne assediata dai Cretesi. Come sappiamo Camico resistette per cinque anni e alla fine gli assediati furono costretti a ritirarsi. Questo evento conferì alla fortezza un tale prestigio da imporre il suo nome a quello della città; una consuetudine questa riscontrabile nelle antiche città di età micenea: Pergamo (Troia), Cadmea (Tebe), Buyukkale (Hattusas). Ce ne dà conferma Stefano Bizantino (F.G.H. III fr. 52 pag. 645) il quale riferisce che

- Camico è una città della Sicilia su cui regnava Cocalo al tempo di Dedalo, ma Charax la chiama Inycon.

A seguito della sua ellenizzazione fu costretta a cambiare il nome sicano in uno greco, ma sarà ancora ricordata da Esichio nel V sec. d.C. nel suo Lexicon (Inycinum ab Inyco Siciliae quod oppidulum est agro vini ferace).

E' vero che oggi a Menfi si produce un ottimo vino, come del resto in quasi tutta la Sicilia, ma nel suo territorio non esiste uno sperone di roccia paragonabile a quello descritto da Diodoro e allora Inycon va ricercata altrove ed esattamente là dove è presente una rupe inaccessibile e nelle cui vicinanze sono individuabili gli avanzi di una grande e florida città, quale deve essere stata Inycon.

Indicheremo questa località nel prosieguo della nostra indagine.

(1 continua con il prossimo numero)

www.corriereDISciacca.it

Le notizie in tempo reale

CON RISPETTO PARLANDO

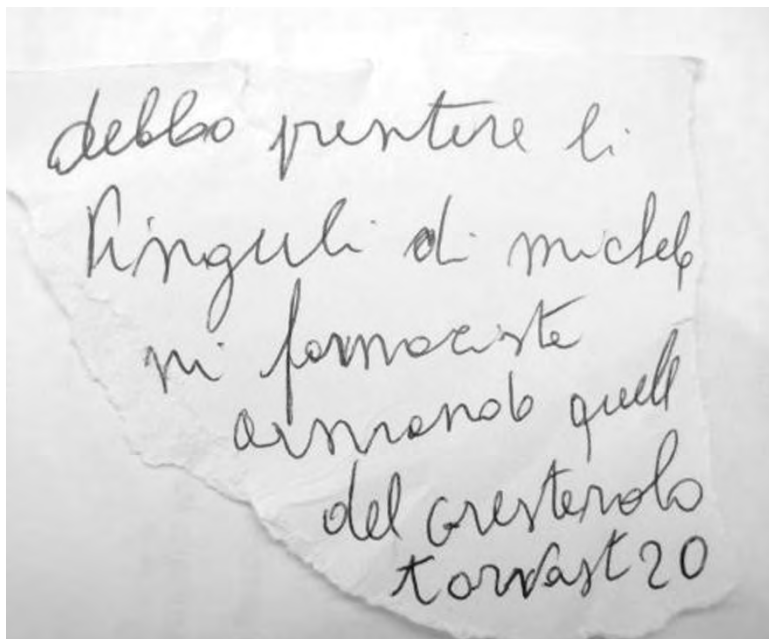
di Roberto D'Alberto

Sarà successo il mese scorso, o forse l'anno passato, chissà, a pensarci proprio bene potrebbe essere accaduto un paio d'anni addietro. E comunque, in tutta sincerità, ai fini del nostro racconto non è poi così rilevante stabilire con certezza assoluta quando l'episodio che voglio raccontare è avvenuto. Credo vi basti sapere che ai farmacisti possono capitare "cose che voi umani.....". Non preoccupatevi, adesso, per carità, niente di particolare. Anzi, desidero rassicuravi, e perché no, in aggiunta, invitarvi a disporvi al sorriso, o almeno a una contenuta e pur salutare allegria. Ma

bando alle ciance, vado al fatto. Un tranquillo pomeriggio di un giorno qualsiasi mi affacciavo a sistemare i soliti pacchi e pacchetti, quando improvvisamente al centro della farmacia vidi materializzarsi la sagoma di un bambino di circa dieci anni con l'aria un po' intimorita e i pugni chiusi. Senza proferir parola si avvicinò verso il banco delle vendite, mi guardò fiducioso, e dopo aver poggiato le braccia sul tavolo, aprì la mano sinistra da cui scivolò una banconota di venti euro piegata in quattro, mentre l'attimo successivo dall'altra mano venne giù un pezzo di carta appallottolato come quelli che generalmente si cestinano. Io ho ignorato i soldi, preso il foglio accartocciato, e una volta distesa la carta per vedere cosa contenesse, non ho potuto trattenere un ghigno di moderato compiacimento professionale. Sul pizzino, consentitemi di chiamarlo così, c'era semplicemente scritto; "Un talco mandorlato". Compreso che l'anonimo committente volesse in realtà scrivere, e quindi ricevere, "Una confezione di talco mentolato all'uno%", ho provveduto immediatamente a servire il piccolo cliente, e al contempo trattenere il foglietto, avendo poi

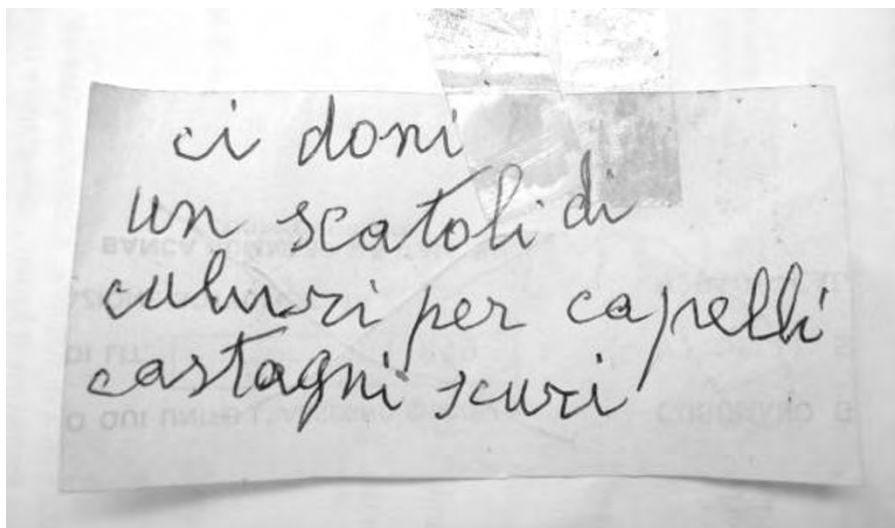
subito cura di aggiungerlo alla mia piccola collezione di "pizzini" farmaceutici. Vi dico subito che l'idea di conservare queste specie di ricette fai da te scritte alla buona su pezzi di carta qualunque non è certo nuova. Anni fa, infatti, a Sciacca, il compianto farmacista Nino Mazza, ebbe l'intuito di assemblare tutti i foglietti raccolti nel corso della sua lunga attività per realizzare un libro dal titolo "Cinquant'anni di farmacia". Il volume non passò certo inosservato, o meglio ebbe un gran successo di pubblico, poiché andò in ristampa addirittura per tre volte, beninteso sempre a spese dell'autore, che donò i ricavati delle

vendite al "Centro di Microcitemia" dell'ospedale di Sciacca a sostegno dei malati di talassemia. Il dottor Mazza, e sono certo che quanti hanno avuto modo di conoscerlo concorderanno con me, era una persona di grande cuore. Professionista di rara correttezza e garbo esemplare, si spese sempre per la famiglia in maniera amorevole, non trascurando inoltre di contribuire con il suo impegno a migliorare la società. Fu, infatti, tra i



soci fondatori e poi presidente di TRS (Tele Radio Sciacca), e della società di calcio Kronio. L'anno scorso gli sportivi saccesi l'hanno ricordato dedicandogli un triangolare federale di football a undici giocatori, denominato precisamente "Memorial Nino Mazza". L'affermazione del libro, a ogni modo, non fu soltanto sancita dal buon numero di copie vendute, ma soprattutto dall'interesse che la Rai gli dedicò, giacché per ben due volte fu invitato a presentare il suo lavoro davanti a due mostri sacri della televisione dell'epoca, Raffaella Carrà e Pippo Baudo. La prima trasmissione a ospitarlo fu appunto "Pronto Raffaella", un programma che a quei tempi era molto

seguito e andava in onda tutti i giorni nella tarda mattinata. Ricordo con esattezza quando nel bel mezzo dell'intervista la brava e divertita Raffaella domandò al farmacista Mazza, "Senta dottore, tra le richieste più disparate che compongono il suo libro ne ho letta una che mi ha particolarmente colpito, ed è quella del cliente che le chiede le "pindole" per la strada Sgiacca Caltabellotta, ma quali sono queste pillole?" Esistono veramente?". Non vi dico l'ilarità e la curiosità che si scatenò in studio alla domanda della Carrà, alla quale il dottore chiari che naturalmente non c'era nessuna pillola in particolare. Spiegò, ulteriormente, che la strada in questione era angusta e piena di curve, sicché spesso i viaggiatori prima di affrontarla si munivano di farmaci per evitare gli spiacevoli inconvenienti legati al mal d'auto. Elsa Mazza, invece, la figlia maggiore del dottore e cara amica di sempre, ricorda ancora Pippo Baudo piegato in due dalle risate, allor quando nel corso della trasmissione "Domenica IN" il famoso presentatore durante la conversazione di rito chiese a suo padre, quale fosse "la pomata causa caduta letto matrimoniale". Sempre, Elsa, poi, racconta che suo papà fosse solito in occasione d'incontri familiari tipo le feste natalizie, tirare fuori i suoi "pizzini" e leggerne i contenuti ai parenti tanto per vivacizzare le serate. A questo



punto, per di più, fiducioso di fare cosa gradita ai lettori della "Voce", trascriverò una parte di "pizzini" raccolti nella mia farmacia qui a Caltabellotta, affinché queste perle di spontaneità, questo trionfo di sincera tempestività, questi piccoli capolavori dell'immediatezza compilati in tutti i tipi di fogli, carta e cartoncini disponibili, con calligrafia incerta e l'ortografia accidentata più delle nostre strade di campagna, possano essere posti all'attenzione di chi volesse leggerli. Il primo "pizzino" che mi cade tra le mani, è allora; "Ci doni un scatolo di culuri per i capelli castagni scuri". A seguire, ancora; "Voglio sapere la pinolo che mi devo prentere per la trosi tutti i giorni, e anche quella che mi deve salaquardare le stomacho". Non so se siete d'accordo, ma il dittongo ch per scrivere la parola stomaco, è un vero colpo di classe. "Volter pe i dololi alle ossa". In questo caso lo sconosciuto richiedente voleva certo scrivere Voltaren per dolori alle ossa. "Con rispetto parlando li cerotti pi lu callu di lu dito mignolino". Dovete sapere che molte persone, soprattutto quelle non giovanissime, trovano sconveniente parlare di problemi inerenti ai piedi in pubblico, sicché per ingentilire le

loro richieste, usano una formula convenzionale che è appunto, "con rispetto parlando". Mentre quando fanno riferimento a gente passata a miglior vita, l'espressione rituale d'obbligo è, "fora di cà". Tant'è che in uno dei miei "pizzini" si legge, "Fora di cà morse una vicina di casa ci dessi li gocci pi li pappitazzioni". "Sono Ciccina la sammuccara mi abbisognano lignizioni pe lu ntossico". "Dello prentere li pinguli di Michele ni farmacista armando quele del cresterolo torvast 20". "Ponteral quello con il scatolo rosso". "Una fotromicina s se non cèla mi da una rubrocillina". "Pomata Lasonilla". Una signora con evidenti trascorsi anglosassoni, invece, tempo fa mi ha spedito il seguente appunto; "1 tube of assocort cream or 2 small tube + 1 small battle of ponderal penicillina made by squibb". "La pomata cu lu pupu crazie Annina". Voleva dire una pomata di Voltaren, grazie Annina. Qualcuno poi, in evidente stato confusionale a causa del forte bombardamento pubblicitario cui tutti siamo sottoposti, ha fatto un po' di confusione tra l'olio e i

cerotti Bertelli, pertanto ha richiesto "uno Cerotto Bertolli". Anni fa qualcuno chiedeva anche; "Uno bicchiere pi lu scantu". Mentre è sempre di moda la "Pomata pe li morroidi proctosidilli", e pure, "1 pomata pe lu bruciore ni la natura". A titolo di cronaca quando in farmacia si parla di natura, lo fa esclusivamente

come riferimento alle parti intime femminili. Se qualcuno volesse saperne di più, in ogni caso, lo rimando senz'altro al libro del dottor Mazza, dove troverà ulteriori spunti di riflessione e approfondimento. Per finire, in ultimo, vi esterno una personale considerazione. Giorni fa leggevo con stupore, che in uno stato americano dal prossimo anno in tutte le scuole saranno abolite penne, carta e matite, poiché ormai, hanno precisato i dirigenti scolastici statunitensi, tutti scrivono con il computer e i telefonini. Sarà pure bello, sarà il progresso che avanza, ma io non posso fare al meno di pensare con una certa angoscia al momento in cui nella mia piccola bottega si presenterà il solito ragazzino, che al posto del vecchio strepitoso "pizzino" tirerà fuori un palmare di ultima generazione per ordinarmi in modo impeccabile, "Un Artrosilene schiuma al 15%". Apparirà demodé, apparirà antico, ma si può mettere al confronto la freddezza efficienza di un computer qualsiasi, con la poesia di un bigliettino dettato da un'urgenza improvvisa?

L'ex Chiesa di San Benedetto a Caltabellotta

Sarebbe interessante una campagna di scavi nelle adiacenze della ex chiesa di S. Benedetto, all'esterno della quale potrebbero nascondersi delle vere e proprie sorprese.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Caltabellotta è sicuramente un centro urbano di antichissima fondazione e con un vastissimo territorio, quindi non ci si meraviglia che le sue chiese, grandi e piccole, di cui si ha notizia, nel complesso siano state una trentina. Una parte di esse si sono conservate, magari cambiando nome ma molte non esistono più perché nei secoli passati hanno subito trasformazioni o, a causa dell'incuria e dell'abbandono, si sono semplicemente distrutte.

Fra queste ultime la più nota è la chiesa di S. Benedetto i cui ruderi si lasciano ancora ammirare a poche centinaia di metri ad ovest dell'abitato, in un luogo paesaggisticamente suggestivo, a ridosso dell'omonima zona archeologica ancora quasi tutta da studiare.

Nulla di certo si sa sulla sua fondazione, ma dell'antica struttura rimangono alcune rovine che si stagliano mae-

stose nell'ambiente circostante. Verosimilmente fu fondata dai Benedettini all'arrivo dei Normanni verso la fine dell'XI secolo, quando Ruggero per ingraziarsi il Papa di Roma fece costruire nel meridione d'Italia tutta una serie di chiese e conventi mettendovi dentro monaci di rito latino. Spesso in contrapposizione a conventi preesistenti di rito greco, come quello vicino di S. Pellegrino ove, al tempo, si pensa fossero monaci di tale rito.

Dell'antico impianto a tre navate rimangono soltanto la parete laterale, rivolta a nord, con le impronte degli antichi archi delle cappelle e la parete di fondo con l'arco absidale.

I paramenti murari esistenti sono stati realizzati in gran parte con pietrame composto da elementi lapidei provenienti da antiche costruzioni ed è molto probabile che derivino in gran parte dai resti della vicinissima Triokala, città distrutta dai Romani al tempo della Prima Guerra Punica (264 - 241 a. C).

L'ex Chiesa di S. Benedetto, stando a quello che si desume, dovrebbe essere allora coeva al Castello della Regina Sibilla (Luna), all'ex Chiesa della Raccomandata (S. Francesco di Paola) e a quella di S. Salvatore.

Sappiamo che San Benedetto da Norcia dettò la sua Regola nel 534 e che i Benedettini si diffusero prima in Italia e poi in Europa per tutta la seconda metà del primo millennio proprio al seguito di Ruggero. E' possibile pensare, quindi, che arrivarono a Caltabellotta proprio in quel periodo e fondarono, come loro consuetudine, la chiesa e le strutture necessarie alle esigenze dei monaci. San Benedetto nella sua Regola descrisse minuziosamente gli ambienti e i ruoli chiave che l'organizzazione monastica e ogni convento dovevano avere. Oltre alla Chiesa erano previsti l'Oratorio, il Dormitorio, il Refettorio, la

Cucina, i Magazzini, la Biblioteca, il Cimitero ecc.; è legittimo pensare quindi che nelle adiacenze di questa, che fu un'importante chiesa dell'XI secolo, possano celarsi i resti delle altre strutture sopra descritte, sicuramente al tempo edificate.

Molto conosciuto è il ruolo che i Benedettini svolsero in campo culturale: la loro Regola infatti imponeva molte ore di studio e di meditazione. In passato furono molto occupati anche nel paziente lavoro di ricopiatura di testi antichi, non solo religiosi ma anche scientifici e letterari. Tra l'altro il loro elevato livello culturale e la loro capillare diffusione sul territorio indusse Carlo Magno ad affidare proprio ai Benedettini il compito di organizzare un sistema regolare di istruzione.

Per quanto riguarda i monaci Benedettini l'ampiezza di ogni singola comunità monastica variava enormemente in funzione della ricchezza e del prestigio di ognuna di esse. Alcune erano piccolissime, altre (poche) potevano accogliere anche 900 monaci. In media però ne riunivano dai 10 ai 50 perché l'Abate doveva conoscere e seguire i suoi monaci e guidarli come un padre spirituale.

Le origini della struttura del tipico monastero rimangono oscure. Probabilmente i monaci si rifecero in parte alle Ville Romane, edifici a loro familiari e costruite su uno schema unico in tutto l'Impero. D'altra parte i monaci, quando potevano, stabilivano le loro comunità in edifici preesistenti, spesso proprio in Ville Romane che poi adattavano alle loro esigenze. A volte occupavano anche edifici precedentemente dedicati a culti pagani.

La Chiesa di norma domina in altezza il resto dell'abbazia, inoltre è sempre molto ricca dimostrando la grande importanza che l'Ufficio Divino deve avere nella vita del monaco. La sua dimensione e ricchezza esprime anche la prosperità del monastero e spesso vi sono seppelliti, oltre agli stessi monaci, i benefattori della comunità e vi sono conservate le reliquie dei santi.

Per la sua costruzione i monaci si ispirarono soprattutto alle basiliche romane, molto diffuse in Italia: una navata centrale e due laterali illuminate da una fila di finestre sulle pareti, terminanti in un' abside semicircolare.

Oltretutto le biblioteche benedettine svolsero l'importantissima funzione di preservare, dopo la caduta dell'Impero Romano, le conoscenze antiche raccogliendo dalle rovine quello che veniva recuperato. Anche ai giorni nostri la biblioteca di un monastero ha grande importanza perché la lettura e lo studio fanno parte integrante della vita monastica.

Sono inoltre aperte e frequentate anche da studiosi esterni che spesso solo là possono reperire i documenti di cui necessitano.

Sarebbe interessante quindi una campagna di scavi nelle adiacenze della ex chiesa di S. Benedetto, all'esterno della quale potrebbero esserci delle vere e proprie sorprese.

L'Ordine di San Benedetto (in latino *Ordo Sancti Benedicti* o, semplicemente, O.S.B.), popolarmente denominati Benedettini, fu un ordine monastico osservante la Regola dettata nel 534 da San Benedetto da Norcia e che conferisce al monachesimo occidentale la sua forma definitiva. I monaci Benedettini non rimasero chiusi nei loro monasteri, ma si dedicarono attivamente alla diffusione del messaggio cristiano e, anche con il sostegno di Papa Gregorio Magno (590-604), si diffusero prima in Italia e poi al di là delle Alpi. Di particolare importanza fu l'opera di evangelizzazione svolta nelle aree britanniche e germaniche nel VII e VIII secolo.

Molto conosciuto fu il ruolo che svolsero in campo culturale: la regola benedettina impone molte ore di studio e di meditazione che occuparono anche con il paziente lavoro di ricopiatura di testi antichi, non solo religiosi ma anche scientifici e letterari. Tra l'altro il loro elevato livello culturale e la loro capillare diffusione sul territorio indusse Carlo Magno ad affidare proprio ai Benedettini il compito di organizzare un sistema regolare di istruzione.

I Benedettini prosperarono per tutto il medioevo come testimoniavano i circa 15.000 monasteri appartenenti all'ordine censiti prima del Concilio di Costanza tenutosi nel 1415, costruiti in luoghi isolati e lontani dalle città, alcuni dei quali erano così grandi che ospitavano oltre 900 monaci. L'ordine entrò però in crisi quando cominciarono a prendere piede le riforme avviate verso la fine dell'XI secolo che incoraggiavano il lavoro missionario e parrocchiale fuori dal monastero.

Questa tendenza si accentuò ulteriormente nel XIII secolo con la nascita degli ordini mendicanti e di quelli predicatori: i Francescani fondati nel 1210, i Domenicani nel 1210 ed i Carmelitani nel 1250. A partire da quell'epoca il monachesimo di clausura così come era conosciuto prima cessò di esistere ed i monasteri non furono più costruiti extra moenia (fuori dalle mura delle città) ma direttamente nei centri abitati.

La riforma promossa a partire dal XV secolo da centri come quello di Santa Giustina di Padova e sanzionata nel secolo successivo dal Concilio di Trento (1545-1563) consentì il riprendersi dei centri monastici Benedettini, sempre più spesso orientati a svolgere anche compiti di alta cultura, specie nel settore dell'erudizione storico-artistica e in quello musicale.

RUBRICA

a bassa VOCE

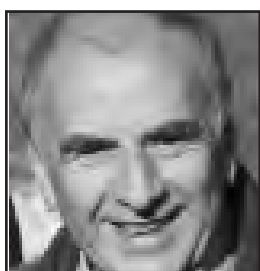
A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

“ Li siciliani nell’universale sono più astuti che prudenti, più acuti che sinceri, amici di novità, litigiosi, adulatori di natura, sottili inquisitori dell’azioni dei ministri, et danno sempre per fatto tutto quello, ch’essi farebbero, se fossero in quel grado”

Scipio Di Castro

Scrittore e politico messinese del XVI secolo



Stimo molto Roberto D’Alberto. Di lui apprezzo gli articoli che scrive su questo giornale, sono attento alle sue proposte, ai giudizi sempre liberi e talora anche severi. A Roberto devo una amichevole risposta al suo richiamo sul ricambio amministrativo.

E per tentare di essere più convincente, parto da qualche esempio.

Ad Agrigento, in quattro anni, il sindaco ha cambiato più volte la giunta e, proprio, in questi giorni ha concluso l’ennesima crisi.

A Licata è difficile tenere il conto del numero degli assessori rimossi. A Ribera, dopo un anno dalle elezioni, risultano fortissime le tensioni.

Il sindaco di Sciacca ha già sostituito più volte gli assessori.

Mi fermo qui, perché Roberto mi può obiettare che non è necessario seguire i cattivi esempi, malgrado anche a lui riuscirebbe difficile indicarne molti di buoni.

Se potessi fare una graduatoria dei comuni e distinguerli tra virtuosi e no, per tante ragioni, compresa quella relativa alla stabilità, collocherei Caltabellotta in buona posizione.

Per questo mi è sembrato un pò ingeneroso Roberto quando, nell’ultimo numero del giornale, scrive: “In questi giorni si vocifera in paese di un possibile azzeramento della giunta comunale con annesso rimpasto e nomina di nuovi assessori. Mi chiedo, vi chiedo. Ma anziché l’ennesimo stravolgimento amministrativo, non sarebbe più utile a Caltabellotta e ai suoi cittadini un’idea, un programma, un disegno, una politica indirizzata a un tentativo di creare una sorta di volano che possa fare decollare l’economia del paese.....?”

Certo sarebbe preferibile. Purchè si tenga conto dei dati della realtà.

Intanto non c’è stato un “ennesimo” – un numero che si ripete in modo indeterminato-stravolgimento amministrativo.

E, poi, quanto a idee, tutte quelle che si propongono sono benvenute, vanno apprezzate e, se possibile, realizzate.

Se è possibile, cancellando la distanza tra il dire e il fare e trovando i mezzi necessari.

E’ lungo l’elenco di quanti sono convinti che se ci fossero loro al governo e all’amministrazione risolverebbero in un “fiat” tutti i problemi e Roberto è troppo intelligente per scrivere in quell’elenco anche il suo nome.

A livelli ben diversi da noi, molto tempo fa, ad esso, come primo e più prestigioso nome, si è scritto Berlusconi.

Con le sue idee, con i suoi annunci, con la proclamazione della politica “del fare” è riuscito ad incantare la maggioranza degli italiani.

A distanza di anni la durezza dei fatti sta dimostrando quanto sia difficile il “governo del fare” quanto sbagliate risultino le risposte semplici o semplicistiche ai problemi complessi, con quanta malinconica tristezza e con quanto sapore da basso impero stia tramontando il sogno di meno tasse per tutti, più ricchezza per gli italiani e la chiusura definitiva del “teatrino della politica”.

Ancor più difficile, al livello di una realtà comunale soffocata dalla mancanza di risorse, risulta delineare le “sorti future e progressive”.

Voglio, comunque, concludere, ribadendo la stima per Roberto e la disponibilità ad ascoltare con interesse le sue idee e quelle di altri e con lui e gli altri ragionare sulla loro fattibilità.

Se la giunta andava bene, se s’era creato un clima di concordia e di operosità, perché cambiarla?

Una prima parziale risposta è: perché, dopo un certo periodo, c’è sempre l’esigenza di cercare elementi di novità, la necessità di trovare stimoli diversi, diverse energie da mettere alla prova.

Un’altra più corposa risposta va individuata nell’esigenza di provare a scrivere un’altra pagina nella piccola storia di Caltabellotta.

Fra meno di tre anni si chiude la mia lunghissima esperienza politica.

Si chiude una esperienza che è stata naturalmente di parte.

Come tutti quelli che hanno avuto ed hanno impegni di questa natura sono stato espressione di una parte in opposizione ad altra o altre con ripetuti confronti elettorali che, per mia fortuna, ho sempre vinto.

La vita, e quella politica in particolare, lascia segni a volte anche duraturi in chi vince ed ancor più marcati in chi perde. Per competere, è una logica inesorabile, occorre essere espressione di un gruppo che si confronta con un altro.

Lo sono stato naturalmente anch'io, quando ero in Parlamento e quando mi sono candidato a sindaco.

A questo punto della mia vita, quando la legge e l'età non mi assegnano più il ruolo di parte e oggettivamente mi sottraggo alla competizione - e poi con chi e perché dovrei continuare a competere in paese? - mi tocca un altro compito, quello di essere, per quanto possibile, elemento di unità, caltabellottese tra i caltabellottes, in pace con tutti, almeno con tutti quelli che vogliono essere in pace con me.

Sto vivendo una bella esperienza, quella di raccontare in televisione eventi e storie che suscitano interesse e mi danno un notevole ritorno di stima e di immagine.

Fuori da qui non ho avversari, essendo cessate da tempo le ragioni del contendere. Trovo semmai parecchi estimatori.

E, posso dirlo, sono contento di essere ancora in piazza, in forme diverse dal passato, in forme che escludono gli scontri e le lotte, i trabocchetti e la furbizia, cascami inevitabili di ogni protagonismo.

Sono stato aiutato a mantenere una qualche forma di protagonismo dalla mitezza alla quale, ho cercato di ispirare la mia esperienza politica e, se mi è consentito dirlo, dalla capacità di capire, la storia della quale sono stato partecipe e testimone.

Per preservarla dall'oblio, per farne conoscere il valore autentico mai scevro ovviamente da errori e contrapposizioni, per evitare la smemoratezza che sta creando una sorta di tabula rasa, buona per gli avventurieri e i figuranti che occupano l'attuale proscenio, la racconto e, per quanto mi è possibile, la riscatto.

Nelle ricostruzioni non c'è posto per la nostalgia di un tempo definitivamente passato. C'è, semmai, un po' di malinconia per le scelte sbagliate che ne ha affrettato la fine e c'è la voglia di respingere giudizi sommari ed ingiusti su un tempo e su personaggi che meritano analisi meno schematiche e più veritiere.

Ho ancora qualche idea da proporre e la metto al servizio della comunità provinciale e regionale, non utilizzandola come leva per soddisfare ambizioni personali.

C'è sempre qualche amico che si chiede, perché fuori da qui, coglie una generale, diffusa stima nei miei confronti e qui invece ci sia qualcuno ancora ostile o molto critico verso di me.

La risposta a questa domanda sta nel fatto che qui sono ancora percepito "parte". Qui ho continuato a vincere e continuo a governare, lasciando l'amaro in bocca a chi ha perso e creando aspettative che non è stato possibile soddisfare, facendo torti, sbagliando anche.

Ebbene vorrò, dovrò fare di tutto per non essere più "parte".

A cominciare dal tentativo di creare un clima nuovo nella politica locale, quanto meno rendendo sempre meno evidenti i tratti di "parte", attenuando le differenze tra le maggioranze e le opposizioni.

Tenterò di realizzare un clima di concordia in consiglio comunale, invitando tutti a concorrere al migliore governo della città, non andando appresso all'ottavo consigliere per avere a qualunque costo una maggioranza precostituita, con l'obiettivo di favorire la nascita di un gruppo coeso che, in modo disinteressato e concorde, possa amministrare Caltabellotta negli anni

futuri.

Perciò se mai qualcuno ha pensato di condizionarmi, d'essere indispensabile per consentirmi di proseguire nel mio percorso finon al 2014, è bene che se lo scordi.

E se non dovessi riuscire, ne prenderò atto, non tornando ad essere "parte", ma semmai lasciando prima del tempo.

Alla luce di queste considerazioni era anche opportuno che venisse rinnovata la giunta - quella precedente era il risultato dell'ultimo, vincente scontro elettorale -, per favorire le premesse di questo nuovo clima.

Mi è sembrato necessario dare un segno di discontinuità per rendere credibile un disegno diverso e più consona alla conclusione della mia storia politica.

Non voglio che essa finisca, proprio nel mio paese, tra le polemiche.

Non sono così sciocco da prepararmi una uscita malinconica, come succede a tutti coloro che credono d'essere indispensabili o presumono di potere vincere l'inesorabile legge del tempo, o considerano nemici da demonizzare quanti pensano diversamente da loro.

Si capisce facilmente che la scrittura di una pagina nuova va fatta a più mani.

Non basta solo la mia disponibilità che, comunque, ne è fondamentale premessa.

Se potrò amministrare in questo modo bene. Se, viceversa, non ci dovessero essere le condizioni, vorrà dire che chiuderò la pagina.

"Da grande", finché potrò, mi riservo di essere la memoria storica del mio tempo, terrò a mia soddisfazione il ruolo di opinion-leader di periferia, porterò l'orgoglio di essere ascoltato con qualche interesse.

Penso tuttavia che troverò riscontro in consiglio comunale, che al suo interno, vi siano le condizioni per sperimentare un nuovo clima, scrivendo l'ultima pagina del tempo della mia esperienza politica iniziata "appena" cinquantuno anni fa.

Questo richiamo dovrebbe interessare in modo particolare i giovani che si occupano dell'amministrazione.

Ad alcuni di loro recentemente ho cercato di dire che dovrebbero ritenere più esaltante e gratificante, rispetto alla ricerca del potere, l'ambizione di essere i protagonisti del nuovo, di realizzare una esperienza generosa - e se non si è generosi da giovani, quando mai lo si potrà essere! - al servizio del paese, di impadronirsi a pieno dei meccanismi dell'amministrazione, di portare idee e freschezza, di guardare all'oggi ma principalmente al domani.

Questa, poi, più della soddisfazione di designare un assessore è la strada maestra per diventare classe dirigente e come tale essere riconosciuti.

Poi verranno anche, come è normale, gli assessorati.

RUBRICA

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

In una logica analoga a quella fin qui descritta si iscrive l'impegno che, in queste settimane, sto approfondendo in forma anche molto polemica, sulle vicende del Partito democratico di Agrigento.

Alcuni dei lettori del giornale avranno visto le mie interviste su diversi canali televisivi e letto le dichiarazioni riportate dai giornali.

Sto denunciando lo stato di un partito pressoché inesistente, condannato ad una condizione di irrilevanza da un gruppo dirigente inadeguato e chiuso a riccio nella difesa di piccole quote di potere, indisponibile a qualsiasi apertura a nuove energie, specialmente giovanili, assente del tutto sui problemi economici e sociali della provincia, incapace di cogliere le novità emerse con le ultime elezioni comunali e con il referendum che pure, in modo ancora labile, hanno lambito la Sicilia.

Sostengo che un Partito democratico liberato dal controllo dei detentori della sigla, organizzato e presente sul territorio, in grado di capire e valorizzare l'anelito al nuovo, potrebbe intercettare, organizzare e rendere vincente la voglia dei giovani e di molti ceti sociali di archiviare il berlusconismo e di iniziare a scrivere una pagina nuova della storia del nostro Paese.

La crisi del berlusconismo, peraltro, è palese anche ad Agrigento ed, in assenza di una alternativa credibile, sta portando ad una sorta di balcanizzazione della vita politica provinciale.

Malgrado permanga ancora consistente la forza della destra che, da noi, ha il volto presentabile di Angelino Alfano assieme a quello del tutto impresentabile di altri caicchi locali, essa si è già sfrangiata e divisa tra Popolo della Libertà e Forza del Sud, determinando la perdita di molte posizioni tra quelle di maggiore rilievo.

Ad Agrigento, Licata, Sciacca, Canicattì, Ribera, Porto Empedocle, Palma di Montechiaro, Campobello di Licata, Casteltermini, Cammarata, San Giovanni Gemini, Aragona, Ravanusa, per citare i centri maggiori, non c'è un sindaco del P.D.L.

Prevalgono quasi ovunque assetti diverse, spesso difficilmente identificabili e altri altrettanto poco riconducibili ad un quadro politico chiaro.

Nella provincia, poi, il P.D. che dovrebbe essere il maggiore partito di opposizione, esprime solo quattro sindaci, tutti di piccoli paesi: S.Margherita Belice, Caltabellotta, Bivona e S.Elisabetta. Il quinto, quello di Montevago, l'ha perduto per sciocchi, insanabili contrasti personali.

In queste condizioni, se da un lato mi fa specie l'incapacità del P.D. di uscire dall'irrilevanza, mi dispiace l'impossibilità di organizzare una proposta politica per la provincia, un disegno in grado di dar voce ai disoccupati, alla diffusa povertà, alla crisi di tutti i settori produttivi,

alla carenza dei centri del sapere, al degrado infrastrutturale.

In questo modo si concorre al processo di balcanizzazione al quale accennavo, si incentiva il trasformismo e si aggrava la caratura clientelare del potere.

Proseguirò ancora in futuro. Non c'è la volontà di porre la mia candidatura per la sostituzione del gruppo dirigente attuale che, per citare Renzi, sindaco di Firenze, va rotamato per usura, sgombrando il terreno e facendo posto ad una realtà nuova, non più condizionata dalla difficile e sterile convivenza di ex comunisti ed ex democristiani, ma gestita da persone che, per età, non sono caricate dalle pastoie delle vecchie casacche, né dai contrasti personali insanabili di una più che decennale lotta di potere. In tutto questo mi anima la speranza di potere sconfiggere il torpore, di fare uscire dallo stato agonico nel quale si trova il partito che, credo, può avere la capacità riformista per svegliare la nostra comunità dal sonno della rassegnazione, spingerla all'indignazione per lo stato delle cose e coinvolgere, in un movimento di pacifica e dura rivolta, i nostri cittadini.

Con questa battaglia non chiedo per me né gradi, né ruoli.

Chiedo di potere trovare gli spazi per esprimere le mie idee e metterle a confronto con quelle degli altri.

Se come sindaco, ancora quasi per tre anni, cercherò di assumere non più una funzione di parte, ma di "terzi età" sia pure fortemente impregnata di valori e convinzioni, mi alletta la prospettiva di riuscire a scuotere la realtà politica provinciale, da semplice iscritto al P.D.

E da iscritto, con la credibilità di cui sono gratificato e con la permanente voglia di scommettermi per le cose nelle quali credo, mi risulta ancor più allettante, anche se non facile, essere sopra o al di fuori delle parti in contesa.

Qualcuno in queste settimane si è chiesto: ma quanto conta Pumilia, quale forza organizzata può mettere in campo?

Paragonando le grandi alle piccole cose, Stalin, infastidito dagli interventi della Chiesa e dai continui messaggi pacifici del Pontefice durante la seconda guerra mondiale, si chiedeva quante divisioni avesse il Papa.

Qui non ci sono né Stalin né il Papa, semmai alcuni che si muovono in funzione dell'inutile numero di tessere possedute e principalmente dei privilegi per la nomina o la elezione a parlamentari nazionale e regionali e altri che vorrebbero far prevalere la politica.

Può darsi che non accada nulla.

Eppure voglio coltivare l'illusione, forse la velleità che la politica si possa scrivere con la P maiuscola e che non possa essere tale quella che si esaurisce in modesti giochi di potere e di interdizione, che si sfrangia nel cinismo di

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

chi, non avendo fiducia in se stesso, evita di uscire dal chiuso delle piccole convenienze per scansare ogni possibile rischio.

Consapevole di quanto sia difficile “aggiustare lu munnu cu lu dinocchio”, ma altrettanto convinto che, nel tempo, la furbizia e l'arroccamento, la ricerca degli equilibri a garanzia delle posizioni di potere, la fuga dalla responsabilità non paghino e che la forza delle idee e la gratuità dell'impegno anche sui muri di gomma qualche breccia possono farla, cercherò di affermare un'idea della politica che, malgrado gli anni e la lunga esperienza, continuo a coltivare.

Potrei aver trovato così cosa fare “da grande”. Esattamente quello che facevo da giovane. Con la differenza che allora avevo delle ambizioni da realizzare.

Avendole realizzate, mi resta la più grande di esse: continuare, per quanto la mia intelligenza me lo consente, ad elaborare idee e proposte e a testimoniare, con tutte le imperfezioni personali, la coerenza con i valori nei quali credo.

Ho ritenuto giusto inviare agli assessori uscenti la lettera che segue.

Ritengo altrettanto giusto pubblicare la risposta di Paolo Piazza.

“In due anni di collaborazione ho potuto apprezzare la capacità, il disinteresse e l'impegno con i quali avete svolto il vostro compito di amministratori.

Ciascuno di voi, pur in presenza di enormi difficoltà finanziarie e organizzative, ha dato un apprezzabile e concreto contributo alla gestione ordinaria e alla elaborazione dei programmi per il Comune.

Insieme abbiamo avuto una bella, intensa esperienza che ha cementato una amicizia duratura.

Sono certo di potere continuare a far conto sui vostri consigli e sul vostro senso civico.

Il Sindaco”

“Caro Onorevole,

ho molto gradito le sue parole di apprezzamento, sono davvero fiero di aver assolto il mio compito decorosamente e di non avere disatteso le sue aspettative.

Anche io sento il dovere di esprimerle tutta la mia incondizionata stima. Lavorare per due anni al suo fianco è stato per me motivo di arricchimento culturale e umano. Ho avuto modo di imparare tanto, l'ho ascoltata avidamente ogni qualvolta si è intrattenuto con me nel racconto di aneddoti ed esperienze della sua lunga carriera politica.

Come non decantare le sue doti di acuta e lucida intelligenza, il suo acume politico, la sua preparazione, l'attivismo, il fervore e l'entusiasmo giovanili che la animano in ogni sua azione.

Solo un limite le riconosco e d'altra parte è umano averne: non avere la dovuta fermezza per rintuzzare le pressioni di chi concepisce l'amministrazione di un Comune un mero strumento per acquisire prestigio e autorità, e perché no, anche per alimentare il clientelismo. Un politico accorto del suo spessore dovrebbe non piegarsi ai diktat di chi con le discutibili armi della furbizia e della malizia, con una malcelata brama di potere e di affermazione, antepone interessi personali, asti, macchinazioni e inciuci vari al bene e agli interessi della comunità caltabellottese.

Le confermo tutto il mio affetto e tutta la mia ammirazione e le auguro buon proseguimento. Ad maiora.

Caltabellotta, 15/ 07/2011.

Dott. Paolo Piazza”

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie in tempo reale

30.000 accessi al giorno

48 nazioni del Mondo



NOCITO

GIOIELLI

Via Venezia Palazzo Nocito
Siacca

